Albanie

TRADUZIONE TRADIZIONE
La traduzione dalle varianti linguistiche alle varianti culturali

a cura di Augusta Brettoni

BULZONI

QUAZIMODO
PALACESKI
BERTOLUCI
D'ANUCIO
PARRONCICI
UNGARETI
TASO
ALIGIERI
FOSKOLO
PETRARKA
MANCONI
ZBARBARO
PIRANDELO

CONTESTI ADRIATICI 2

Questo volume è stato pubblicato
con il contributo MIUR 60%

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

È vietata la traduzione, la memorizzazione elettronica,
la riproduzione totale o parziale, con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.
L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171
della Legge n. 633 del 22/04/1941

ISBN 978-88-7870-431-2

© 2009 by Bulzoni Editore
00185 Roma, via dei Liburni, 14
http://www.bulzoni.it
e-mail:bulzoni@bulzoni.it

GIOVANNI BELLUSCIO

TRADUZIONI DELLA POESIA ALBANESE IN ITALIANO E IL PROGETTO DI BI-TRADUZIONE DELL'OPERA *YLLI I ZEMRËS* (1937) DI LASGUSH PORADECI

Llazar Gushos
A Lazar Gusho

1. *Attenti alle varianti!*

Gli studenti universitari italiani di letteratura albanese sanno quante e quali difficoltà si incontrano quando ci si mette alla ricerca di traduzioni in italiano delle opere poetiche (o comunque letterarie in generale) e delle edizioni originali di autori albanesi. Fatta eccezione per qualche antologia, con limitata offerta di materiali e delle pochissime opere complete, più che altro in prosa, gli studenti sono praticamente impossibilitati a leggere e confrontarsi con il percorso letterario complessivo di poeti e romanzieri. Se nella tradizione letteraria arbëreshe, sin dalla *Dottrina cristiana* di Luca Matranga[1] (1592) e fino agli scrittori contemporanei, era ed è un fatto normale che le opere siano di regola accompagnate da (auto)traduzione (e qui bisogna necessariamente fare riferimento, per esempio, all'opera di Francesco Antonio Santori o di Girolamo De Rada e alla recente edizione della sua *Opera omnia* corredata da nuove traduzioni complete), purtroppo, le opere di autori albanesi, (così come di norma in tutte le letterature del mondo), solo in rarissimi casi sono accompagnate da traduzioni sin dalla loro prima edizione. Una svolta interessante in

[1] Si veda L. Matranga, *E mbsuame e krështerë*, edizione critica dei testi manoscritti e a stampa (1592) a cura di M. Mandalà, Caltanissetta, S. Sciascia, 2004. pp. XVI, 571, con ripr. facs. dei testi a stampa manoscritti e dell'ed. originale conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana.

questa direzione è invece segnata dagli scrittori albanesi immigrati in Italia, o che comunque vivono all'estero, i quali o hanno deciso e scelto di scrivere direttamente nella lingua del paese che li ospita o di pubblicare le loro opere in originale con autotraduzione a fronte: è questo, per esempio, il caso di Gëzim Hajdari, una delle più note e interessanti voci poetiche albanesi contemporanee. Hajdari, dopo il suo primo libro *Antologjia e shiut* [Antologia della pioggia] pubblicato soltanto in albanese in Albania nel 1988, una volta immigrato in Italia, ha pubblicato tutte le sue opere successive con autotraduzione a fronte (anche se, a detta del Poeta stesso, si tratta piuttosto di un continuo passaggio da una lingua all'altra), e la stessa *Antologia della pioggia* ha avuto una nuova edizione che segue gli stessi criteri[2].

Altri due gravi ostacoli che si frappongono fra gli autori albanesi, i lettori e gli studenti/studiosi sono a) la reiterazione di edizioni che non discendono direttamente dalla prima edizione dell'opera, b) la mancanza di edizioni affidabili dal punto di vista filologico. Per il primo punto, è importante sottolineare che una gran parte della letteratura albanese circola ancora oggi sulle anacronistiche gambe di edizioni che hanno visto la luce durante i quaranta anni di regime comunista, si tratta quindi di edizioni spesso censurate, addomesticate, limate, trasformate e piegate alla volontà ideologica del regime[3]. Un riscontro pratico di questa situazione mi è stato casualmente offerto da una studentessa dell'Università di Bari che aveva ricevuto durante il corso di letteratura albanese la copia originale dell'opera di A.Z. Çajupi *Baba Tomori*, pubblicata a Il Cairo nel 1902[4]; il padre della ragazza, appartenente alla generazione nata e vissuta

[2] Cfr. G. Hajdari, *Antologja e shiut*, Tiranë, Naim Frashëri, 1990 Id., *Antologia della pioggia*, Rimini, Fara, 2000.

[3] Un resoconto delle alterazioni ideologiche nella letteratura arbëreshe si trova in A. Berisha, *Gjymtime dhe shëmtime të letërsisë së arbëreshëve të Italisë*, Prishtinë, Shpresa 2001, p. 9, dove viene posta attenzione ai tradimenti e alle responsabilità di chi interviene (volutamente o inconsapevolmente) sui testi originali: «in esse [opere] sono stati cambiati o cancellati centinaia di versi, anche all'interno di uno stesso canto; sono stati trasformati versi, parole, nomi e persino l'ordine dei canti. Queste operazioni hanno rovinato e trasformato le opere. Dico ciò per il motivo che, nella creazione poetica letteraria, nella struttura complessiva (unica) datale dall'autore, anche la cancellazione di una sola virgola, per non dire delle parole, dei versi, delle sue parti, ne muta il significato originario ed essa non è più quella che fu».

[4] A. Zako Çajupi, *Baba Tomori*, Kairo, 1902. Nuova edizione scolastica a cura di B. Myftari, Tiranë, Naim Frashëri, 2007.

durante il regime, dopo la lettura dell'originale si stupì di quello "strano" Çajupi poiché esso, in molte parti, sembrava non corrispondere al ricordo che lui aveva dell'opera studiata e imparata a memoria a scuola. Probabilmente tale sensazione era rafforzata più dal fatto che l'opera originale era stata scritta un po' prima della scelta e adozione del primo alfabeto albanese unificato (Monastir 1908) e quasi settant'anni prima della formalizzazione delle ultime regole ortografiche della lingua albanese (Tirana 1972), che dalla alterazione dei contenuti. Quanto detto si collega strettamente con l'altro corno della questione, aspetto che riunisce in sé almeno tre figure di riferimento: lo studioso, lo studente e il lettore. Se c'è il problema dell'assenza di nuove edizioni aggiornate c'è allora anche la pesante lacuna di edizioni altamente affidabili dal punto di vista filologico. Se nella letteratura italiana nessuno si pone mai la domanda circa l'autenticità di un'opera letteraria e delle sue continue edizioni (pensiamo per un momento alla *Divina Commedia*, ai *Promessi sposi* o ai *Canti* di Leopardi), quando si visitano i giardini della letteratura albanese, dovrebbe essere una buona prassi chiedersi: quanto è affidabile l'edizione che sto sfogliando? Quanto sarà diversa dall'originale? Chi insegna albanese nelle università italiane (e spero anche chi lo insegna in quelle albanesi) sa, per esperienza diretta, quante possono essere le varianti editoriali di una stessa opera. Il problema delle varianti nella letteratura albanese è legato alle vicissitudini linguistiche e agli ostacoli ortografici che si sono presentati (e che sfortunatamente anche oggi non sembrano essere stati definitivamente superati) nella lingua e nella cultura albanese. Secondo alcuni autori le varianti grafiche della lingua albanese supererebbero di gran lunga il centinaio; si pensi solo alle difficoltà che si presentano ad un lettore contemporaneo che voglia misurarsi con il *Messale* di Buzuku (cfr. il seguente § 2), con l'opera dei Bejtexhinj (che nei loro componimenti poetici usavano la scrittura araba) o con opere scritte con l'alfabeto greco. Si tratta ovviamente delle posizioni più estreme della questione, ma anche le tante varianti d'uso dell'alfabeto latino possono creare difficoltà al lettore che non sia pratico degli aspetti tecnici della grafia albanese. Dall'altra parte si sente invece la necessità che studiosi e studenti si confrontino con le opere originali e non, invece, con le edizioni adattate per il lettore comune. Di una stessa opera si dovrebbero quindi avere sempre a disposizione almeno due diverse edizioni, una per il grande pubblico dei lettori, educati secondo l'ortografia attuale della lingua albanese e un'altra, fedele all'originale, per la cerchia più ristretta degli addetti ai lavori,

ma ciò, ovviamente, non sempre è possibile né è editorialmente fattibile. E allora, a cosa si assiste invece? Si assiste purtroppo alla riedizione di opere che non rispettano gli originali e che, anzi, alle scelte "normalizzatrici" dello scritto (quasi mai dichiarate ed esplicitate in prefazione o in nota) aggiungono sfilze di refusi che vanno ad incrementare gli errori di lettura e interpretazione dell'opera stessa e contemporaneamente contribuiscono alla neutralizzazione dell'aspetto linguistico dello scritto, il quale oltre ad avere una valenza storica è anche utile per un'analisi stilistica e per la valutazione e descrizione della "storia della lingua scritta" legata al singolo autore e/o al periodo storico-letterario. Infine, ma non meno importante, si evidenzia quasi sempre l'assenza di un solido apparato critico, sia di tipo letterario, e quindi interpretativo, sia di tipo linguistico. Di tutto ciò si parlerà in dettaglio nei successivi paragrafi.

2. *Originali e riedizioni*

La poesia di Lasgush Poradeci è rappresentata in un gran numero di varianti[5]. Sono varianti volute e ricercate dall'Autore, in alcuni casi proposte anche nelle due opere, come per es. le poesie *Poradeci* con due varianti, *Më zu një mall* tre varianti e *Lamtumirë* addirittura con cinque varianti, ma in altri casi le varianti sono "spontanee" frutto dell'incuria degli editori e dei ri-editori. Sin dalle prime pubblicazioni delle sue poesie su riviste e giornali rumeni, Poradeci dovette affrontare il problema dei refusi e delle distrazioni testuali; in un caso si rifiutò addirittura di pubblicare altre poesie su una rivista che aveva in precedenza fatto scempio dell'originale; con la sua pignoleria continuò per tutta la vita questa lotta titanica contro la trasformazione inconsapevole e immeritata della sua poesia[6]. Lo stesso Kuteli, che curò la prima edizione di *Ylli i zemrës* (1937), nella sua *Postfazione*, parla

[5] M. Krifca, *Dialog me poezinë e Lasgush Poradecit*, Shkup, Vatra, 2000, pp. 160-174, contestualizza con precisione e nei dettagli la variabilità testuale con intento migliorativo della poesia da parte del Poeta alla ricerca della perfezione stilistica e verbale, dei termini più poetici e più musicali.

[6] Ci informa Meri Lalaj che in occasione dell'ottantesimo compleanno del Poeta, a Prishtina fu pubblicata l'antologia a lui dedicata dal titolo *Vdekja e Nositit*, una elegante edizione curata da S. Hamiti, della quale fu inviata al festeggiato una copia con dedica. Il Poeta, come sua abitudine, intervenne sull'edizione correggendo tutti gli errori ortografici

di questo aspetto dichiarando la genuinità dei testi editi; ma anche in quel caso, purtroppo, il testo ebbe bisogno di un'*errata corrige*, segno di acribia editoriale e di rispetto per un così preciso autore.

Non si capisce invece come oggi sia possibile che si continuino a pubblicare autori albanesi evitando di partire dai testi originali. Dovrebbe essere buona norma non basarsi mai su riedizioni cercando soprattutto di rispettare l'ultima volontà dell'autore, eventualmente facendo riferimento a manoscritti e/o copie annotate. Un processo di divulgazione delle edizioni originali con solidi apparati critici e filologicamente garantite ha avuto inizio circa quindici anni fa con il bell'esempio di edizione critica di *Bagëti' e Bujqësija* di N. Frashëri, curata da Altimari (1994)[7]. Trattamento simile e applicazione di simili criteri scientifici, filologici per la letteratura albanese mancano purtroppo nella maggior parte delle recenti edizioni delle opere in Albania, le quali privano il lettore degli strumenti necessari per la comprensione dell'opera e per la sua corretta interpretazione.

Diamo solo due esempi tratti da Migjeni e da Poradeci. Per Migjeni (1911-1938) annotiamo le variazioni della poesia *Malli rinuer* [La nostalgia giovanile] nella prima edizione di *Vargjet e lira* [Versi liberi] del 1936 e nell'edizione scolastica pubblicata settanta anni dopo (*Vargjet e lira, Novela e qytetit të Veriut,* Tiranë, Migjeni, 2006), rispetto al manoscritto originale della poesia pubblicata a p. 38 di quest'ultima edizione. A causa della poco nitida qualità della riproduzione anastatica potremmo essere incorsi anche noi in qualche svista, tuttavia, come si può vedere dal confronto si evidenziano soprattutto adeguamenti ortografici e in un solo caso di cambio lessicale (*tregojnë* "mostrano" con *falin* "regalano"), ovviamente non possiamo chiarire qui quale sia stato il percorso seguito da Migjeni nel passaggio dal manoscritto alla prima edizione. Ecco i dati:

Manoscritto	Edizioni e stampa
Valët muzikore **flutrojnë** nga **prendimi**	[*1936: përndimi; 2006: fluturojnë – përndimi*]

e i refusi. Cfr. M. Lalaj, *Lasgushi në Pogradec. Ditar*, Tiranë, Onufri 1995: «Lasgushi ka korrigjuar me dorën e vet në libër të gjitha gabimet ortografike dhe të shtypit», pp. 3-4.

[7] Questo modello ha visto una sua continuazione nelle edizioni dei seguenti testi: N. Figlia, *Il Codice chieutino*, edizione critica e concordanze a cura di M. Mandalà, Mezzoiuso, 1995: L. Matranga, *E mosuame e Krështerë*, cit.; G. Dara junior, *Kënga e sprasëme e Ballës*

shkrepen e pertrihen	
per **murët** e dhomës **s'eme**,	[*2006: muret – seme*]
edhe mandej dridhen	
mbrenda në **xemren t'eme**	[*1936: zêmren; 2006 teme*]
dhe zgjojnë ndijesina që mblue ka **hîni**.	[*2006: hini*]
Ndijesitë e **mija** me valët muzikore	[*2006: mia*]
shkembejnë puthje të nxehta	[*1936 e 2006: shkëmbejnë*]
po si dy dashnorë	[*2006: posi*]
e pa mshirë shëgjeta	
më **therë** në krahnor	[*2006: ther*]
edhe më merr malli për jetë **mâ** gazmore.	[*2006: ma*]
Malli rinuer për jetë **mâ** shkumbuese	[*2006: ma*]
flen pa fat në mue,	
një tingull **prendimi**	[*1936 e 2006: përndimi*]
asht ngushllim për mue	[*1936: âsht*]
kur më mshtjell mashtrimi	
me melankolín e vet aq trishtuese.	[2006: *melankolinë*]
Tingujt miqëdashës **që** në dhomen **t'eme**	[*2006:, që – teme*]
më **tregojnë rythmin**	[*1936 e 2006: tregojnë > falin; 2006: rytmin*]
e një dansit të **largët**	[*2006: largët,*]
më kujtojnë perqafimin	
e çiftave të **shkathet**	[*2006: shkallet*]
që sjellen hirshëm **neper** drrasa të gdhenme.	[*2006: nëpër*]

Per L. Poradeci, proponiamo un confronto della poesia *Të ritë-e viteve të mi*, unico manoscritto a disposizione (pubblicato nelle ultime pagine della prima edizione di *Ylli i zemrës*) e la sua prima edizione, e poi quest'ultima con la riedizione a cura di F. Idrizi[8]:

(*Il Canto ultimo di Bala*), a cura di M. Mandalà, Palazzo Adriano, Comune di Palazzo Adriano, 2007; G. De Rada, *Opera omnia*, collana diretta da F. Altimari, XII volumi, Rubbettino editore, Soveria Mannelli.

[8] Cfr. L. Poradeci, *Të ritë-e viteve të mi*, in *Vepra letrare*, a cura di F. Idrizi, Tiranë, N. Frashëri, 1990, p. 144.

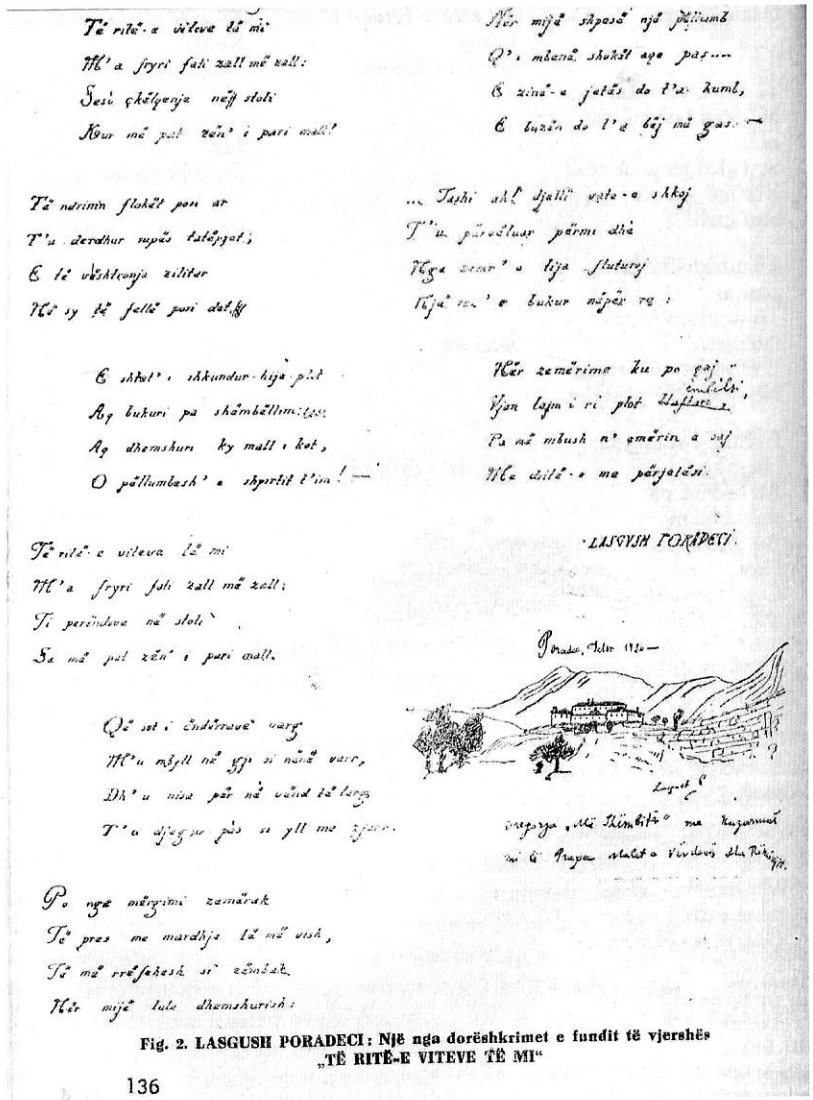


Fig. 2. LASGUSH PORADECI: Një nga dorëshkrimet e fundit të vjershës „TË RITË-E VITEVE TË MI"

136

Riproduzione di un manoscritto in *Ylli i Zemrës* (1937). La didascalia recita: «Lasgush Poradeci: Uno degli ultimi manoscritti della poesia "Të ritë-e viteve të mi"».

(Manoscritto)	***Të ritë-e viteve të mi*** Këngë (Prima edizione)	***Të ritë-e viteve të mi*** Këngë (Riedizione 1990)
Të ritë-e viteve të mi		
Má fryri fati zall më zall:		*Ma*
Sesí çkëlqenje në stoli		*Sesi shkëlqenje*
Kur më pat zën' i pari mall!		
5 Të ndrinin flokët posi ar		
Tú derdhur supës tatëpjet,	*tatëpjet;*	*supit*
E të vështronja zilitar		
Në sy të fellë posi det.		
E shtat'-i-shkundur-hije-plot	*E shtat' i shkundu*	
10 Aq bukuri pa shëmbëllim:		
Aq dhemshuri ky mall i kot,		*dhembshuri*
O pëllumbesh' e shpirtit t'im! —		*tim*
Të ritë-e viteve të mi		
Má fryri fati zall më zall:		*Ma*
15 Tí perëndove në stoli		
Sa më pat zën' i pari mall.		
Që sot i ëndravetë varg	*ëndërrave*	*ëndrravetë*
Mú mbyll në gji si nënë varr,		
Dhú nisa për në vënd të larg		
Tú djegur pàs si yll me zjarr.		*pas*
Po nga mërgimi zemërak		
Të pres me mardhje		
të më vish,		
Të më rrëfehesh si zëmbak		

Nër mijë lule dhemshurish:		
Nër mijë shpesë një pëllumb		
Q'i mbenë shokët aqë pas...		
E zin' e jetës do t'a humb,	*E zinë-e*	*ta*
E buzën do tá bëj më gas. —		*ta*
...Tashi ah! djelli vate-e shkoj		
Tú përvëluar përmi dhè;	*dhè*	*dhe;*
Nga zemr' e tija fluturoj		
Një reze-e bukur nëpër re:	*Një rez' e*	*rreze-e*
Nër zemërime ku po qaj		
Vjen lajm i ri plot ëmbëlsi,		
Pa më mbush némërin e saj		
Me dritë-edhe përjetësi.		*drit' e me*

Dal confronto si notano gli interventi operati dall'autore nel momento del passaggio dal manoscritto all'edizione a stampa, che riguardano soltanto la punteggiatura, e l'uso (tipico di Poradeci) dei trattini di congiunzione[9]. Nella riedizione del 1990 l'intervento del curatore ha interessato sporadicamente la punteggiatura mentre più massicciamente ha uniformato il testo originale alle attuali regole ortografiche della lingua albanese.

Vediamo ora altri due esempi. Nel 1976 nell'*Antologjia e letërsisë shqipe* a p. 90, in pieno regime e in piena pressione normalizzatrice della lingua (erano passati solo quattro anni dal Congresso dell'Ortografia), di L. Poradeci viene inserita soltanto una lirica: *Poradeci*, una delle sue poche liriche realiste e descrittive e quindi non bersaglio di censura "ideologica". Il curatore/editore anche in questo caso si dedica soltanto all'adeguamento ortografico: *mi Liqerin>mbi liqenin; kufir > kufi; Po > po; dal-nga-dale*

[9] Per la punteggiatura in generale, per la sua evoluzione in rapporto al suo uso nella letteratura albanese vedi ora: M. Genesin-G. Belluscio, *Sistemi interpuntivi nella "scripta" albanese*, in: *Storia della punteggiatura in Europa*, a cura di B. Mortara Garavelli, Bari, Laterza, 2008, pp. 558-570.

> *dalngadalë; pluhúr > pëlhurë; Mal > mal; Lëndina > lëndina; Dyke > duke; sbritur > zbritur; qjelli > qielli; përmi > përmbi; kudò > kudo; gjërë > gjerë; portë... > portë...,; Liqer > liqen; shqiponjë-e > shqiponjë e; Mal-të-Thatë > Mal të Thatë; mun në > mu në; t'im > tim; Zotëroj > zotëroi; tashi > tashti; Dyke > duke; mes-për-mes > mes për mes; nër > ndër; mburon > buron; Shëndaumi > Shën Naumi.* Gli esempi mostrano l'irrilevanza e anche l'inutilità dell'intervento il quale contestualmente cancella i tratti linguistici tipici dell'autore. Questo esercizio di ripulitura, come si è visto, continua anche quando oramai in Albania non sembra esserci più un ferreo controllo redazionale della stampa e delle case editrici. L'edizione del volume *Vepra letrare* (1990), apparsa sul crinale tra due sistemi politici, attua tuttavia gli stessi precedenti principi di normalizzazione ortografica, come si può vedere nei seguenti due esempi nelle poesie *Ylli* (p. 58): "*sbret > zbret, qete > qetë*"; *Gjumi i shpirtit* (p. 59): "*Fli shpirt dhe fli > Fli, shpirt, dhe fli., nga-dalë > ngadalë, shëko > shiko, Vërrè > Vëre, dó > do, sgjohesh > zgjohesh, T'a > ta, Kaptó > Kapto, ndis > ndiz*"; *Kënga pleqërishte* (p. 63): "*Vëndit t'em > Vendit tem, Tashi > Tani,* (aggiunta di una riga di puntini indicante un verso vuoto), *atje > njatje, J-a > Ja, mer > merr, dreth > dredh, zvarë > zvarrë, Dh'áq letë-e > Dh'aq lehtë*". In questo caso la curatrice ci informa almeno (p. 515) sui criteri dell'edizione: «poezitë u krahasuan me dorëshkrimet e poetit» [le poesie sono state confrontate con i manoscritti del poeta] e subito dopo: «poezive u janë bërë disa ndreqje drejtshkrimore, por fjalët tipike të poezisë janë lënë në ortografinë e autorit, për të ruajtur jo vetëm karakterin vetjak të poezisë së tij, por edhe anën fonetike, muzikalitetin e vargut» [alle poesie sono state fatte alcune correzioni ortografiche, ma le parole tipiche della poesie sono state lasciate con l'ortografia dell'autore, per preservare non solo il carattere personale della sua poesia, ma anche l'aspetto fonetico e la musicalità del verso].

3. *La poesia albanese in italiano*

Una ricerca delle traduzioni e edizioni di poesia albanese in italiano ha dato il risultato che già si attendeva, e cioè che sono poche e che nella maggior parte dei casi si tratta di raccolte antologiche. Dal 1933, anno della prima raccolta antologica a cura di Dante Serra, e fino al 2002 le edizioni italiane di poesia albanese che siamo riusciti a rintracciare sono quattordici, questi i titoli in ordine cronologico: D. Serra, *Canto d'Albania*, Roma, Ideal, 1933; E. Koliqi, *Poesia popolare albanese*, Firenze, Sansoni, 1957; Id., *Rapsodi e rapsodie delle Alpi albanesi*, Roma, Shêjzat, 1961; M. Migjeni, *Poesie e prose* (redatte da S. Luarasi, trad. di J. Kodra), Tirana, 8 Nëntori, 1962; E. Koliqi, *Antologia della lirica albanese*, Milano, Scheiwiller, 1963; *Raccolta di poesie e di poemi dei poeti contemporanei albanesi* (trad. di J. Kodra), Tirana, Naim Frashëri, 1967; *Poesie scelte albanesi dei nostri giorni*, Tiranë, N. Frashëri, 1969; J. Lussu, *Tre poeti dell'Albania oggi. Migjeni, Siliqi, Kadarè*, Roma, Lerici, 1969; Id., *La poesia degli albanesi*, Torino, Eri, 1977; A. Podrimja, *Poeti albanesi in Jugoslavia* (trad. di G. Scotti), s. e., s. l., 1978; F. Marchianò, *Piccola antologia di poesia albanese*, Spezzano Albanese, s. e., 1982; M. Camaj, *Poesie* (trad. di F. Solano), Palermo, Ediprint, 1985; G. Giancane, *Poesie del Kosovo*, Nardò, Besa, 1999; E. Grassi, R. Sportelli (a cura di), *Poeti della terra d'Albania,* in «In forma di parole», aprile-settembre, nn. 2-3, 2002. Si segnalano inoltre altre quattro pubblicazioni: N. Frashëri, *Opere scelte* (trad. di J. Kodra), Tiranë, s. e., 1963; N. Mjedja, *Poesie e poemi* (trad. di J. Kodra), Tirana, Naim Frashëri, 1963 (solo quest'ultima è una traduzione completa dell'opera di un poeta albanese); G. Fishta, *Il liuto della montagna* (trad. dell'arbëresh I. Parrino), Palermo, Scuola Grafica salesiana, 1968-1970; G. Fishta, *Il liuto delle montagne* (trad. di E. Koliqi), Roma, Istituto di studi albanesi della Università di Roma, 1971[10]. In totale i libri di poesia pubblicati in Italia in un settantennio sarebbero diciotto, con una media di 0,25% di libri all'anno. Una lettura più attenta delle edizioni mostra da una parte l'impegno dello stato albanese per far conoscere in Italia le opere letterarie degli autori albanesi, infatti ben cinque edizioni provengono da Tirana, mentre, dall'altro, l'importante contributo dato da Ernesto Koliqi, il quale, in quanto ordinario di lingua e letteratura albanese alla Sapienza di Roma e ottimo conoscitore della lingua italiana, si dedicò soprattutto alla traduzione della poesia popolare albanese. Non tutte le edizioni controllate indicano il traduttore, un vizio di forma proprio della mentalità albanese sotto il regime comunista, tuttavia, il nome di Jolanda Kodra (Guazzone) è il trait d'union linguistico tra le due sponde dell'Adriatico; è stata lei, infatti, di origine italiana, che per molti anni ha tradotto con ottimi risultati e qualità la letteratura albanese per i letto-

[10] Sul *Liuto della montagna* e sulle due traduzioni in italiano di E. Koliqi e I. Parrino si confronti il contributo di F. Koleci in questo stesso volume.

ri italiani. L'impossibilità di sfogliare le varie raccolte non ci permette di dare un resoconto anche degli autori e delle poesie tradotte, non sappiamo quindi se siano inserite traduzioni di poesie di L. Poradeci, oltre all'unica, a noi finora nota, pubblicata da E. Koliqi.

La questione delle traduzioni poetiche dall'albanese in italiano appare purtroppo ancora più problematica se si fa il confronto con altre lingue come l'inglese, il francese e il tedesco nelle cui culture di riferimento la letteratura albanese in generale ha avuto e ha tuttora un trattamento più avanzato e dignitoso rispetto all'Italia[11]. Per provvedere in parte a questa situazione lacunosa, per motivi didattici e di divulgazione da anni dedichiamo parte del nostro tempo alla traduzione in italiano di letteratura albanese, partendo dai testi originali, e ciò col duplice scopo di trasmettere testi originali controllati e affidabili, curati sulla base dei criteri espressi sopra, e di offrire al lettore/studente italiano traduzioni il più possibile fedeli e rispettose degli originali. Proponiamo qui di seguito tre brevi esempi di traduzioni inedite in italiano: la postfazione del *Messale* di Gjon Buzuku[12] (1555) tradotta cercando di ricostruire un codice che rispecchi l'italiano del '500, e richiami così la lingua albanese dell'originale; una poesia tratta dalla traduzione completa in italiano della raccolta *Buelli* del poeta albanese Martin Camaj[13] e una poesia lirica di Ismail Kadare[14].

Pasthënia e Mesharit të Gjon Buzukut [1555]
(*e transliteruar prej origjinalit nga Xhovani Bellusho*)

U Donih Gjoni, biri hi Bdek Buzukut. Tue u kujtuom shume herre seh gluha joneh nuke kish gjaa teh endigluom en seh shkruomit shenjte. En seh dashunit seh botesse

[11] Si pensi soltanto al contributo di R. Elsie per le traduzioni in inglese, a quelle di H.J. Lanksh in tedesco e allo sforzo editoriale della casa editrice Fayard in Francia. Su particolari aspetti della traduzione della letteratura albanese in italiano, e soprattuto in riferimento al più grande e noto scrittore albanese vivente, I. Kadare, si confronti A. Scarsella (a cura di), *Leggere Kadare. Critica, ricezione, bibliografia*, Milano, Biblion Edizioni, 2007.

[12] Si veda G. Buzuku, *Il Messale di Giovanni Buzuku*, riproduzione e trascrizione a cura di N. Ressuli, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1958; G. Buzuku, *Meshari i Gjon Buzukut (1555)*, botim kritik punuar nga E. Çabej, Tiranë, Universiteti shteteror, Instituti i historisë e i gjuhësisë, 1968.

[13] M. Camaj, *Selected Poetry* (translated by L. Fox), New York, New York University, 1990.

[14] I. Kadare, *Përse mendohen këto male*, Tiranë, Naim Frashëri, 1964.

saneh desha me u fediguneh per saa mujtah meh dituneh. Meh zdritune pak mendete e atyneh qi teh endiglonjineh. Per seh atah teh mundeh merneh saa hi nalte e hi mujtune E hi permisheriershim anshte Zotyne. Atyneh qi tah duone em gjitheh zemere u lus enbas sodi maa shpesh teh uinih em klisheh, per seh ju kini meh gjegjune ordhenine e tine Zot: e ateh neh embarofshih. Zotyneh teh keteh misherier enbii juu e atah: qi u monduoneh dierie tash maah mos u mondonjene e ju tini teh zgjedhunite e tineh Zot: e per herre Zotyne kaa meh kleneh meh juu: ju tueh endjekune teh derejtine: e tueh lane teh shtrembenenem: e keta ju tueh baam Zotyne ka meh shtuom ender juu: seh teh korete tajh teh englateteh djerie en seh vjelash e teh vjeleteh dierje en seh enbjellash e u maa duo teh enbaronj vepereneh teme, tine Zot tueh pelqyem: endeh vjetet M.D.L.IIII. njeh zet dit endeh mars zuna enfiill e enbaroua endeh vjetet njeh.M.D.L.V. endeh kallenduor.V.dit e seh per fat neh keshe kun enbeh endonje vend fejyem: u duoh tuk teh jeteh fajteh aih qi teh jete maa hi diteshim seh u atah fajh e lus tah trajtonjeh: ende e mire: per seh nuke çuditem: seh ne paça fejyem: kejo tueh kleneh maa e para vepere: e fort e feshtireh per teh veperuom embeh gluhet taneh. Per seh ata qi shtamponjineh kishneh teh madheh fedigje e aqe nuke mund e qellonjine seh fajh teh mos banjine: per seh per herre endajh tah nuke mundeh jeshe: u tueh enbajtuneh njeh klisheh enbeh teh dyy anet meh duhee meh sherbyem: e tash u jam enfaleh gjitheueh: e luteni teneh Zoneh endeh per muoh.

Postfazione o Colophon del *Messale* di Gjon Buzuku [1555]
(*uolta in italiano da Giouanne Belluscio*)

Io Don Giouanni, figlio di Bendikto Buzuku, pensando io molte uolte che la lingua nostra nulla hauea di comprensibile a riguardo de le Sacre Scritture, per amor de la patria nostra uolli sforzarmi per quanto potei per illuminare in parte le menti di coloro che uogliono intenderla perché possano essi comprendere quanto alto & potente & misericordioso è Iddio per coloro che lo ameranno con tutto il core. Io pregoui da hoggi innante di uenir più spesso a la chiesa, acciocché uoi ascoltiate li comandamenti del Nostro Dio e che hauendoli seguiti Iddio stesso hauerà misericordia di uoi & de tutti quanti hanno penato fino a questo momento e che più non soffrano e che uoi siate li prescelti del Signore & per sempre Iddio sarà con uoi se uoi seguirete la retta uia ed abbandonerete la strada storta. Ciò facendo Iddio ui darà l'abbundanzia afinché le mietiture uostre siano dureuoli insino a la uendemia e che le uendemie si allunghino insino a la seminagione et inoltre io desidero finire l'opra mia, a Dio piacendo, iniziata hauendola nell'anno del Signore MDLIIII addì uenti de marzo e terminatala nell'anno MDLV nel mese de gennaro lo die V e che se nel caso hauessi io errato in qualche parte io uorria che quegli errori chi è più istruito di me pregolo di trattarli anchor meglio, in quanto che io non mi merauiglio se ho fatto errori essendo questa la prima opra e quindi difficile assai è stato il uolgerla ne la nostra fauella; anchorché coloro che stampano haueano gran difficoltà & non poteano certo euitare di commettere errori in quanto che non poteua io essere sempre presso di loro tenendo io una chiesa e douendo seruire da entrambe le parti, et hora sono debitore uerso tutti et pregate Iddio anco per me.

M. CAMAJ, BUELLI,

KAU E BUELLI

Në zanafille ishin një fisi
dhe mbasi u ndanë,
kau mori kodrat dhe
tokën e imët mbi Drin e Vjosë,
hijen e shékujve;
buelli, baltën e ujin
me votrën e zjarmit,
fatin e fatkeqësinë e vët.

Né, Árbënve na mbeti harresa
e lumejve
që shpëtoi dhenë.

IL BUE ED IL BUFALO

In principio erano di una stessa stirpe
ma poi si separarono,
il bue si prese le colline e
la fine terra sul Drin e sulla Vjosa,
l'ombra dei secoli;
il bufalo, la creta e l'acqua
con il focolare,
la sua fortuna e la sua sfortuna.

A noi, Albanesi, restò l'oblio
dei fiumi
che salvò la terra.

(traduzione G. Belluscio)

I. KADARE, PËRSE MENDOHEN KËTO MALE [1964]

TË HUAJ JEMI

Të huaj jemi ne prej kohësh
Ç'ish për t'u thënë është thënë
si gurët që zënë vend në tokë,

Në jetë vend ne kemi zënë.

Drejt njëri-tjetrit kemi mbyllur
Të gjitha rrugët edhe shtigjet
Si dy qytete mesjetare
Me mure, heshta dhe me pirgje.

Por natën, kur i lodhur truri
Portat i mbyll me qetësi,
Ti gjen një shteg dhe futesh brenda,
Një shteg që vetëm ti e di.

Pastaj si në rrugica parqesh.
Shëtit mes cirkovolucionesh

ESTRANEI SIAMO

Estranei lo so, lo siam da tempo
E il da dirsi già tutto è stato detto
Ora come i massi hanno un posto sul terreno

Nella vita anche noi abbiam ricetto.

Le strade che ci univano sono ora interrotte
Anche i sentieri, e le vie sono serrate
Come fra due antiche città medioevali
Con mura, lance e torri merlate.

Ma di notte, quando il cervello stanco
Le sue porte silenzioso chiude ormai
Tu per entrare cerchi un varco e trovi
Un sentiero che tu sola sai.

Poi, come su viottoli di parchi
Cammini in percorsi intricati

Hyn nëpër ëndrra e shkujdesur,
Fanitesh, qesh, ma bën me dorë.

Po kur mëngjesi zë afrohet,
Nis shqetsohesh befas ti,
Dhe heshturazi del përjashta
Nga shtegu, që veç ti e di.

E dita vjen. Rrjedh prapë jeta
Dhe ne të dy si dhe më parë
Të ftohtë rrimë e të pamposhtur
Si dy qytete mesjetarë.

Entri nei sogni miei distrattamente,
Mi appari, sorridi e mi saluti.

Ma quando già il mattino è prossimo
E da timore improvviso sei assalita
Silenziosamente fuori te ne vai
Dal solito sentiero, che tu sola sai.

E il giorno giunge. Riprende la vita il corso suo
Noi due qui, come prima, ancora rivali,
Freddi, inespugnabili ce ne stiamo
Come due città medioevali.

In lingua italiana, di Buzuku, nulla è stato finora tradotto; della poesia di Camaj è stata pubblicata una sola raccolta antologica nel 1985, di I. Kadare solo alcuni frammenti di poemi e poesie di contenuto politico-ideologico, mentre la sua lirica e la sua poesia d'amore fino ad oggi non ha ancora raggiunto i lettori italiani.

4. *Si può tradurre Lasgush Poradeci?*

Di fronte alla notizia di una traduzione completa delle poesie inserite in *Ylli i zemrës*, i miei interlocutori albanesi, colleghi universitari, con voce unanime hanno commentato: "tradurre Poradeci è difficile, quasi impossibile". Sotto questo auspicio poco confortante la sfida è stata accettata e raddoppiata. Non più una sola traduzione ma una bi-traduzione. Abbiamo proposto il progetto al poeta arbëresh Giuseppe Schirò di Maggio il quale ha apprezzato l'idea rispondendo subito all'appello. Ma perché viene considerata difficile e quasi impossibile la traduzione della poesia di Poradeci? Gli elementi scoraggianti sembrano essere almeno tre: il contenuto, il verso, la lingua. Chi ha scritto sulla sua poesia ne esprime la particolare modernità e originalità, a cominciare da E. Çabej che per primo, nel 1929, se ne occupò. S. Hamiti e N. Sopaj ne mettono in risalto soprattutto l'ermetismo e l'astrattezza, a cui va aggiunta una complessiva impostazione filosofica dei contenuti su base panteistica. Anche G. Hajdari indica la poesia lasgushiana «densa di concetti filosofici e tendente all'amore», e ancora «I suoi maestri erano i lirici tedeschi quali Heine ed i filosofi indiani», un poeta «dimenticato e ignorato dalla critica ufficiale, come un poeta antirivoluzionario». Quindi siamo di fronte a una figura complessa:

un lirico, filosofo, ermetico, astratto e persino simbolista[15], un poeta che nel suo percorso creativo è andato sempre più allontanandosi dal realismo degli inizi (tranchant è la voce a lui dedicata nella prima enciclopedia albanese *Fjalor enciklopedik shqiptar*, Akademia e Shkencave, Tiranë, 1985) anche se è solo per l'aspetto realista descrittivo di alcune poesie che veniva inserito, non potendosene negare il peso artistico, nelle antologie pubblicate negli anni del regime. Insomma, «la poesia lirica lasgushiana, come ogni vera poesia, non può essere colta dal lettore poco attento[16]».

Anche dal punto di vista della struttura del verso e della rima bisogna che il traduttore si misuri con l'ampia varietà di modelli ritmici e rimici proposti dal Poeta. Nelle due raccolte di poesie si va dalle rime più comuni quali la baciata AA e alternata ABAB passando, via via a modelli sempre più complessi: ABAAB, AABAB, ABCB(B) e infine anche a rari casi di verso libero o di strutture rare come nel caso di *Gjumi i shpirtit* [Il sonno dell'anima].

Infine la lingua. Poradeci scrive in un albanese che si rifà in generale alle norme ortografiche della *Komisia letrare e Shkodrës* (1916-18)[17], tuttavia esso ha una forte connotazione dialettale e fa riferimento alla base dialettale di Poradeci e del tosco meridionale. Dal punto di vista lessicale il poeta ricava un ampio repertorio di parole antiche e rare, cercate con continuità e scoperte in testi letterari e dialettali alla cui ricerca egli si è sempre dedicato; a queste parole, dopo averle soppesate, misurate, evocate, egli dà finalmente nuova vita e pathos poetico, inserendole nelle sue opere. Tale ricercata originalità lessicale è un altro degli scogli da superare per apprezzare e comprendere l'opera di Poradeci. E chi più del traduttore è chiamato a superare questo ostacolo? Se una parola come *junap*, che appa-

[15] Sulla poliedricità dei temi e sul carattere della poesia di Poradeci e in generale delle prime tre decadi del XX secolo cfr. N. Sopaj, *Paralelet letrare*, Shkup, Shkupi, 1998, pp. 5-89, il quale propone come primo esempio canonico (con approfondito e ampio studio critico) proprio la poesia *Ylli* [L'astro] di L. Poradeci, la quale apre il volume *Ylli i zemrës* ed è anche la sua prima poesia da noi tradotta.

[16] Cfr. L. Poradeci, *Vepra letrare*, a cura di F. Idrizi, Tiranë, Naim Frashëri, 1990: «poezia lirike lasgushiane, si çdo poezi e vërtetë, nuk mund të kapet nga lexuesi i pavëmendshëm», p. 29.

[17] Un'esaustiva descrizione dell'operato della Commissione e con la riproduzione di documenti originali, è disponibile in T. Osmani, *Komisia Letrare Shqipe në Shkodër*, (1916-1918) Shkodër Camaj-Pipa, 2004.

re in *Zog' i qiejve*, può essere semplicemente spiegata da un curatore come «lloj bime», cioè «tipo di pianta»[18], di fronte ad essa il traduttore è obbligato a tuffarsi nei dizionari alla ricerca del significato. Ma quando, come in questo caso specifico, anche i dizionari falliscono, allora bisogna bussare ad altre porte. La rete e i suoi gangli possono dimostrarsi mezzi potenti per la soluzione anche di problemi riguardanti lessico e semantica: è bastato porre la questione alle figure professionali e universitarie iscritte a un forum scientifico* per ottenere la soluzione: *junap* è forma dialettale di *hunap* (ecco perché non è riportato sotto la lettera J nei dizionari della lingua standard) il cui uso è circoscritto al territorio del comune di Korça e corrisponde al fitonimo *Elaeagnus* (*angustifolia*), in italiano "olivagno, olivello". Poradeci, in questo caso, ha utilizzato una parola altamente specialistica, per di più dialettale nella variante fonetica di una comunità di parlanti che non è la sua. Altri due esempi sono *të mbollisura* e *banusheja* nel composto *flog-banusheja*, che ricorrono nella poesia *Vallja e luleve*; l'ultimo termine resta ancora opaco e privo di spiegazione, ignoto anche a colleghi linguisti albanesi. L'uso di forme linguistiche particolari e fuori dalla comune condivisione da parte dei parlanti va inquadrato nella presa di posizione teorica del poeta, secondo la quale la lingua/il linguaggio della poesia sono al di fuori, al di sopra della sfera linguistica quotidiana e comune, proprio perché la poesia è divina, così come il poeta.

Ieri i contenuti e la forma della poesia di Poradeci hanno scatenato la censura, non solo la censura della sua opera, ma addirittura anche la censura (o autocensura) della vita del poeta, oggi invece sono le difficoltà di ricezione, il suo "ermetismo" che ne inibiscono la diffusione e la sua conoscenza e studio scolastico. La rarità delle traduzioni in altre lingue è collegata in modo stretto con quanto abbiamo detto finora. Le uniche traduzioni in italiano dovrebbero essere quella già citata di E. Koliqi della poesia *Vallja e luleve*, quella della poesia *Gremina* pubblicata in rete da Gino Luka e quella (forse inedita) di Klara Kodra della poesia *Vdekja e Nositit*[19], della quale non esistono altri dati né se ne conosce il risultato.

[18] Facciamo riferimento a F. Idrizi, *Vepra letrare* cit., p. 47.

[19] Notizia di questa traduzione viene data da M. Lalaj, *Lasgushi në Pogradec*, cit., p. 10: «28.8.1980 – Në orën 6 pasdite takova Klara Kodrën. Ajo më lexoi poezinë *Vdekja e nositit*, në italisht, që e ka përkthyer vetë. «Co*n fuoco io parlo, con fuoco*». [Alle 6 di pomeriggio ho incontrato Klara Kodra. Mi ha letto la poesia *Vdekja e nosititi*, tradotta in italiano da lei stessa. «*Con fuoco io parlo, con fuoco*».

* www.albshkenca.org

Il traduttore di poesia non deve solo tradurre ma deve scegliere anche i criteri della traduzione. Può optare per una traduzione letterale o semantica, senza tenere in nessuna considerazione ritmo e rima, oppure affrontare la strada più dura e complicata della traduzione nel rispetto anche della struttura del verso e della poesia tutta. Quest'ultima scelta implica anche la non precisa, dettagliata preservazione del contenuto originale, per cui chi traduce dovrà di volta in volta decidere se estendere o restringere forme e contenuti.

Nella sua traduzione E. Koliqi propone l'uso alternato di versi dodecasillabi e ottonari, a fronte del ritmo originario di ottonari e settenari alternati, e nel fare ciò qui e là estende i contenuti dell'originale mentre nella parte finale della sua traduzione tende a distaccarsene completamente ricreando un testo nuovo, cioè un'altra poesia, che del testo lasgushiano mantiene solo un lontano riverbero. La piacevolezza del ritmo proposto da Koliqi annacqua, in qualche caso fino a farli sparire, i contenuti della poesia originale. La traduzione che propongo ha solo funzione comparativa e didascalica, in quanto fatta seguendo fedelmente l'originale. Resta tuttora irrisolta la questione di *flog-banusheja* e che Koliqi traduce "crin bello".

VALLJA E LULEVE	LA DANZA DEI FIORI	LA DANZA DEI FIORI (Ernesto Koliqi, in *Antologia della letteratura albanese*, 2007)
Vijnë vashat valle-valle	*Vengono le ragazze danzando*	Di fanciulle vien danzando un fresco stuolo,
Gushë-e gji-stolisura.	*Collo-e-petto-ingioiellata*	Gole e seni ingioiellati
Një pëllumb, një syzorkalle	*Una colomba, occhio-capriola*	La più tenera, dagli occhi di capriolo,
Seç vjen m'e mbollisura.	*Che più tardi è arrivata*	Mi arriva ultima sui prati.
5 Ç'm'i ka hije shtat' i hedhur,	*Qual grazia ha il suo corpo esile,*	Flessuoso il corpo, d'alto abete emulo!
Hije kraharuari,	*Che grazia anche il suo petto,*	Il suo seno, ma che incanto!
Pa fillon me zë të dredhur	*E inizia con voce tremula*	Ecco, udite d'improvviso inizia tremulo
Motra së kënduari:	*La sorella a cantare:*	Con voce esile un suo canto:
Ju që niseni për lule,	*Voi che vi avviate per coglier fiori,*	"Voi che uscite a coglier fiori sulle alture

10 Shoqe moj të mijëza,	*Compagne, oh, mie piccine,*	Per comporne bei mazzetti,
Merr-më-ni as edhe mua	*Su prendete anche me*	Me, prendete, dolci amiche mie, me pure,
Për pyje-e korijëza;	*Per boschi-e macchie;*	Nel mistero dei boschetti.
Pritni moj të vi dhe unë	*Attendete che venga anch'io*	Attendete che anch'io venga tra i pianori,
Maleve, lëndinave,	*Sulle montagne, tra i prati,*	Sulle vette alte montane,
13 ndaj çkëlqen pa të përdhunë	*Perché splende spontaneamente*	Dove crescono spontanei tanti fiori,
Fill-i trendelinave;	*Lo stelo-dei*	Calaminte e genziane.
Në mos diça të bëj tufë,	*Se mazzi non saprò fare*	Se inesperta vi sembrassi a far ghirlande,
Shoqe ju dëgjo-më-ni:	*Compagne su ascoltatemi:*	Dolci amiche, ebbene: udite:
Bëni moj një tog me lule	*Fate un cumulo di fiori*	D'erbe e fiori affastellate un mucchio grande
20 Dhe në to mbulo-më-ni;	*Ed in esso seppellitemi;*	E sott'esso mi coprite.
Në ju pyeçin për mua:	*Se di me vi chiederanno:*	Se di me voler sapesse poi la gente:
Ç'u bë flog-banusheja?	*Che ne è di capelli-banusheja*	-- Dov'è quella dal crin bello?
Thoni, se më një përrua	*Dite che presso un torrente*	Dite lor che morsa fui presso un torrente
E zu gjarpërusheja:	*Lei fu morsa da un serpente:*	Da un focoso serpentello.
25 Thoni, se ndaj një mburimi	*Dite che presso una fonte*	Gaie danze – dite loro – presso un fonte
Më t'e patë fluturën:	*Avete visto la farfallina:*	Intrecciava ebbra e leggera:
Thoni, seç e zuri trimi	*Dite che l'ha presa il giovane*	E un eroe la scorse ed ora su un gran monte
Atë bel-këputurën.	*Quella esile-vitina.*	Vive, lieta prigioniera".

La traduzione di *Gremina* da parte di G. Luka è libera e il traduttore sceglie di non rispecchiare né la rima (ABAB) né il ritmo di settenari e quinari alternati.

GREMINA
(Traduzione di Gino Luka)

Ti sot as qesh, as qan,	Tu oggi non ridi, non piangi,
Rri larg, e qetë,	Stai lontano, serena,
Në shpirtin tënd ti mban	Nel tuo animo mantieni
Një faj përjetë.	Una colpa eterna.
Një dashuri me gas,	Un amore raggiante,
Siç fryri era,	Come soffiò il vento,
E zure shpejt në ças,	L'hai preso all'istante,
E le përhera.	L'hai lasciato per sempre.
U ngrove ashtu sa mund,	Ti scaldasti alla meglio
As shumë, as pakë,	Ne tanto, ne poco,
S'të ndriu përdrejt në fund	Non t'illuminò a fondo
E bardha flakë.	La bianca fiamma.
Më ndriu e griu e shkriu	Mi sfolgorò e frantumò e squagliò
Ah mua zjarri!	Povero me, il fuoco!
U mvarra un' i ziu	Penzolante io sciagurato,
Mi buzë varri!	Sull'orlo del sepolcro!
E nuk më dhemb aspak	E non mi duole affatto
Një vdekj'e gjallë,	Una morte viva,
Ndaj qava lot me gjak,	Allora piansi lacrime di sangue
Si në përrallë;	Come in una fiaba.
Ndaj hoqa rëndë ashtu,	Allora patii amaramente,
Gjer në greminë,	Fino al precipizio,
Llaftarën që më zu	L'orrore che mi prese
Për dashurinë!	Per l'amore!
Për dashurinë, o Zot,	Per l'amore, o Dio!
Që shemb një burrë,	Che fa crollare un uomo,
Që s'e pat ndjerë dot	Quel che mai osò,

Gruaja kurrë;	La donna mai.
Që lind e ndritur krejt,	Che nasce del tutto illuminata,
Bukuriplote	Bella in assoluto,
Me dritën drejtpërdrejt	Con la luce mirata,
Nga drita jote!	Dalla tua luce!
Që qesh e qan e zjen	Che ride e piange e freme,
E s'gjen të qetë,	E non trova riposo,
E zjen e bren e shfren,	E freme e rode e sbuffa,
E s'vdes përjetë.	E non muore in eterno.

Proporre una doppia traduzione delle poesie lasgushiane ha necessariamente anche una duplice motivazione: quella di rendere degnamente omaggio al grande poeta e quella di sfatare il luogo comune secondo il quale la poesia di L. Poradeci non è traducibile. Non si tratta quindi di una gara di traduzione, di bravura espressiva e tecnica, ma soltanto di una riproposizione sinottica, di una doppia lettura della stessa opera, e con ciò contribuire anche ad una migliore e più completa ricezione dell'arte poetica del Nostro.

Queste le prime doppie traduzioni finora eseguite:

YLLI	L'ASTRO (trad. G. Belluscio)	L'ASTRO (trad. G. Schirò di Maggio)
Del nga zemëra një yll,	Spunta un astro proprio dal cuore,	Un astro dal cuore si desta
Nuku di nga vjen i shkreti:	Né so donde ei giunga mesto:	né so donde soletto venga:
Sikur djeg përdhe mi pyll,	Par bruciare e sul bosco muore,	par bruciar giù sulla foresta,
Sikur shkon për-së-përpjeti	Qual pellegrin verso alto posto.	par che su per l'erta si tenga.
Sikur digjet përsëri	E ancora sembra bruciare	Di nuovo pare che s'accenda
Mun në fund në kraharuar,	Proprio giù in fondo al petto,	del petto nei recessi in pieno,

Sikur sbret nga qjell' i ri,	Da nuovo ciel scender appare,	par che da un nuovo ciel discenda,
Yll i jetës i pashuar.	Astro di vita giammai spento.	astro vital che mai vien meno.
Yll e mall që shëmbëllen,	Astro che al par sei di nostalgia,	Astro che nostalgia sottiene,
Drejt prej zemërës së qete,	Giungi dal cuore anima quieta,	dritto dal cuor cui pace cale,
Vjen e ndrin e shkon nga vjen:	Vieni a splender poi voli via:	viene e brilla e va donde viene:
Rrëzë qjelli, rrëzë jete.	Prossimo al cielo e alla vita.	raggio di ciel, raggio vitale.

DREMIT LIQERI	SONNECCHIA IL LAGO (trad. G. Belluscio)	SONNECCHIA IL LAGO (trad. Schirò di Maggio)
Mi zall të pyllit vjeshtarak	Sulla sponda del bosco autunnale	Sul greto del bosco autunnale
Dremit liqeri pa kufi,	Sonnecchia il lago sconfinato,	sonnecchia il lago sconfinato,
Ay ndaj fundesh u përflak	S'è infiammato già verso il fondale	che s'infiammò verso il fondale
Posi me zjarr e me flori.	Come in fuoco e oro trasformato.	come fuoco e metal dorato.
5 Posi me flakë-u ndes e kroj,	Di fiamme anche la fonte avvampò,	Qual fiamma la fonte avvampò,
E vetëtiti plot magji,	E balenò di magia stracolma,	e di magia rifulse appieno,
E yll' i ditës perëndoj	La stella del giorno tramontò	E l'astro diurno tramontò
Në qetësi dhe dashuri.	Naufragando nell'amor e nella calma.	nell'affezione e nel sereno.
Tashi po shuhet nënë mal	Va spegnendosi ora sotto il monte	Ora sotto il monte s'imbruna
10 Qytet' i ngrysur në të zi.	Nel crepuscolo immersa la città.	la città dentro un manto nero.
Po ndizen yjtë dal-nga-dal	Pian piano le stelle son già pronte	S'accendon le stelle una ad una
Plot bukuri! plot fsheh tesi!	A brillar pien di bellezza e castità!	pien di bellezza e di mistero.
Në këtë ças perëndimor,	In tal momento di tramonto ascetico,	Dell'occaso in questo momento

Ndaj po më dehen sytë-e mi,	Resta inebriata per ciò la vista mia,	cui s'inebria la vista mia
15 Kuptoj si shpirtin vjer shëtor	Comprendo come 'l mio animo poetico	poetico il mio estro sento
M'a frymëzon një mall i ri.	Sia ispirato da una nuova nostalgia.	venir da nuova nostalgia.

GJUMI I SHPIRTIT		IL SONNO DELL'ANIMA (trad. G. Belluscio)
Fli shpirt edhe fli. Zemërore	A	Dormi anima, dormi. Intrepida
Po dirgjet dhe nata nga-dale.	B	Distendesi pur la notte lenta.
Gjumash, ti shëko nëpër ëndër		Dei sonni, rimira nel sogno
Pulitjen e yjve mi male —	B	Il brillor degli astri sui monti —
5 Enigmën e yjve mi male.	B	L'enigma degli astri sui monti.
Fli, fli. I harruar harrimi,		Dormi, dormi. Obliato l'oblio,
Fli rëndë-, edhe fell-edhe rrallë.	C	dormi greve e pesante sonno
Për funde liqeresh paqtore	A	In fondo a pacifici laghi
Vërré ndaj po ndez kaq përrallë	C	Mira se s'accende tal fiaba —-
10 E dhemshur e yjve përrallë.	C	Delle stelle la triste fiaba.
Ti fli... dhe në dó që të sgjohesh,	D	Dormi... e se svegliarti vorrai,
Ta dish si djeg yll' i vërtetë,		Com'arde astro ver tu lo sappia
Kaptó nëpër qjejt' e përflakur	D	Saltella tra i cieli infiammati
Dhú ndis u zhurit e ti vetë —	D	E accenditi e brucia tu stessa.
15 Si yll të zhuritesh ti, vetë.		E qual astro arder tu possa.

Ç'DEGJOJ ME SY TË TREMBUR	COS'ASCOLTÒ CON OCCHI IMPAURITI (trad. G. Belluscio)
Ç'dëgjoj me sy të trembur fytyra që mú prish?	Cosa ascoltò con occhi impauriti il volto mio consunto?
Një këng' e llaftaruar po vjen prej lartësish! —	Un canto ansimante dai cieli è testé giunto! —
Ah! zëri yt që zbriti prej botës së pa ane,	Ah! la voce tua discesa da un mondo infinito,
Po heth posi me ruaza në qelq të një kambane...	Par su campana vitrea spruzzar gemme col dito...

Këndimi yt, o vashë, tashi pikoj përdhe.	Il tuo canto, o fanciulla, in terra or or stillò.
Tá ndjej si dhemshurohet më një magji të re.	Con nuova malìa s'affligge: sentirlo io vorrò.
E t'j-a kuptoj dëshirën ndaj po valon në mua,	Capirne il desìo, e se in me produce omai bollore,
Ndaj po më gjen ah! zemra dhe malli që mú shtua.	Perciò la spenta nostalgia mi trova, ah! e pure il core.
Tashi të ra këndimi, po fare nuk tú vdar.	Ora s'è spento il canto, ma per nulla ascoso
Un' e dëgjova tinës e mbeta mendimtar.	Celato io l'ho ascoltato, solingo e pensieroso.
Më foli goja jote me ngashërim të letë	Poi con lieve emozione la tua bocca m'ha parlato
Që shpirt' i përvëluar mú droth posi një fletë.	E qual foglia vibrò lo spirto mio infuocato.
Tashi po humb sëfshehta ushtim' e zërit t'ënd.	Or della tua voce sparisce il velato rimbombo.
Tashi tú shua fare dhe më s'më vjen ndërmënd	Né più mi torna in mente il suo spento rombo.
Haj! mëndja ime-e ndjellë prej zërit që të vate	Ahi! la mia mente-attratta dalla voce tua svanita
U bë nga-dale këngë... dhú shojt pas këngës sáte	Fattasi pian piano canto... e dietro al tuo sparita.

Chiudiamo, per completezza, con due traduzioni in tedesco e in inglese, tratte dalla rete. La prima traduzione di *Dremit liqeri* è di H.J. Lanksh isorimica e isometrica, la seconda in inglese è di R. Elsie ed è la traduzione letterale della poesia *Poradeci*.

ES DÄMMERT DER SEE

Am Waldgestade herbstlich rund
Der schlummernd See liegt unbegrenzt,
Er ist entflammt am tiefen Grund
Dem Feuer gleich und goldgekränzt.

In Flammenpracht erglüht der Quell,
Der zaubrisch funkelnd blitzt und blinkt,
Wenn auch sein Stern, der tags so hell,
In Ruh und Liebe nun versinkt.
Am Bergesfuss verlischt er ganz,
Die Stadt in düstres Schwarz sich hüllt.
Und sacht erglimmt der Sterne Glanz,
Von Rätseln, Schönheit ganz erfüllt!
Versinkend alles nun vergeht,
Mein Auge sich daran berauscht,
Das neue Sehnen nur versteht
Des Dichters Geist, der trunken lauscht.

PORADECI	POGRADEC
Perëndim i vagëlluar mi Liqerin pa kufir.	A shimmering sunset on the endless lake.
Po përhapet dal-nga-dale një pluhúrë si një hije.	Ghostlike, a veil is slowly spread.
Nëpër Mal e nër Lëndina shkrumb' i natës që po bije,	Over mountain and meadow the dark of night descends,
Dyke sbritur që nga qjelli përmi fshat po bëhet fir...	Settling from the heavens upon the town.
E kudó krahin' e gjërë më s'po qit as pipëlim:	Over the vast land no more sound is to be heard:
Në katund kërcet një portë... në Liqer hesht një lopatë...	In the village the creaking of a door,
Një shqiponjë-e arratisur fluturon në Mal-të-Thatë...	On the lake the silence of an oar.
Futet zemra djaloshare mun në fund të shpirtit t'im.	Over the Mal i Thatë an elusive eagle soars.
Tërë fisi, tërë jeta, ra... u dergj... e zuri gjumi...	My youthful heart retreats into the depths of my soul.
Zotëroj më katër anë errësira...	The whole town, all life, retires to the realm of sleepp.
	Darkness rules the four quarters of the earth. And now,
Po tashi:	
Dyke nisur udhëtimin mes-për-mes nër Shqipëri,	Setting out on his journey through Albania,
Drini plak e i përrallshëm po mburon prej Shëndaumi...	Legendary Father Drin arises at St. Naum's.

Opere di Lasgush Poradeci

L. Poradeci, *Vepra 3 – Shqipja, ditar, korrespondencë,* Tiranë, Onufri, 1999.
L. Poradeci, *Vizitat e zonjës A. X. në kullën time*, in «Klan», 4.10.1998, pp. 84-85.
L. Poradeci, *Vepra letrare*, a cura di F. Idrizi, Tiranë, N. Frashëri, 1990.
L. Poradeci, *Poezi et coetera...*, in I. Rugova, S. Hamiti, *Kritika letrare,* Prishtinë, Rilindja, 1979.
L. Poradeci, *Kur m'u rrite*, in «Drita», 8.9.1974, p. 7.
L. Poradeci, Era e Perëndisë, in «Tomori i vogël», 1.9.1942, p. 5.
L. Poradeci, *Udha e Zotit*, in «Tomori i vogël», 1.9.1942, p. 5.
L. Poradeci, *Dh'u patmë nisur*, in «Shkëndija», n. 6, 1940, p. 22.
L. Poradeci, *Ylli i zemrës*, Bukuresht, Albania, 1937.
L. Poradeci, *Vallja e Yjeve*, Bukuresht, Albania, 1933.
L. Poradeci, *28 nëntori*, in «Shqipëria e re», 29.11.1925.
L. Poradeci, *Kënga pleqërishte*, in «Shqipëria e re», 20.7.1924.
L. Poradeci, *Përgjigje*, in «Shqipëria e re», n. 140, 12.8.1924.
L. Poradeci, *Dita e 28-ës*, in «Shqipëria e re», 28.11.1923.
L. Poradeci, *Fellësia e shpirtit t'im*, in «Shqipëria e re», n. 133, 3.6.1923.
L. Poradeci, *Goja e botës*, in «Shqipëria e re», n. 113, 14.1.1923.
L. Poradeci, *Lamtumirë*, in «Shqipëria» n. 116, 4.2.1923.

BIBLIOGRAFIA

Bibliografia critica Lasgushiana

A. Kapurani, *The myth of Lasgush*, London, Upfront Publishing, 2004.
Y. Çiraku, *Poezia e Lasgush Poradecit si model (ndikim),* In Id., *Gjurmime në letërsinë shqiptare*, Tiranë, Albas, 2003, pp. 99-104.
M. Krifca, *Dialog me poezinë e Lasgush Poradecit*, Vatra, Shkup, 2000, p. 229.
J. Bulo, *Yllësia poetike e Lasgush Poradecit: Lasgush Poradeci Poezi*, Tiranë, Universi shqiptar i librit, 1999.
S. Hamiti, *Lasgushi qindvjeçar*, Prishtinë, Shtëpia botuese Konica, 1999.
I. Kadare, *Ikja e shtërgut*, Tiranë, Onufri, 1999.
P. Kolevica, *Lasgushi më ka thënë*, Tiranë, Toena, 1999.
K. M. Shala, *Lasgushi i përjetshëm: një lexim aventure*, Prishtinë, Sh. Bot. Faik Konica, 1999.
Y. Çiraku, *Në zbërthim të kodeve letrare*, Tiranë, Toena, 1998, pp. 63-67.
N. Sopaj, *Lasgush Poradeci: Ylli* in Id., *Paralelet letrare*, Shkup, Shkupi, 1998, pp. 51-61.
E. Kabashi, *Lasgush Poradeci*, Prishtinë, Instituti Albanologji i Prishtinës, 1997.
P. Prifti, *Rilindja e Lasgushi*, Tiranë, Toena, 1997.
S. Hamiti, *Arti poetik i Lasgushit*, in «Drita», 5.5.1996.
P. Palushi, *Vetëjetesa e poezisë së Poradecit*, in «Rilindja Demokratike», 25.4.1996.

A. Podrimja, *Telegram për majin e Lasgushit*, in «Drita», 5.5.1996.
L. Smaqi, *Lasgushi e simbolistët evropianë*, in «Rilindja», 26 maj-1 qershor 1996.
L. Smaqi, *Thelbi simbolik në krijimtarinë e L. Poradecit*, in «Brezi» 9 janar 1996.
M. Gusho, *Lasgushi tokësor dhe hyjnor*, in «Brezi» 9 shtator 1995.
K. Jorgo, *Letërsia shqiptare ndërmjet dy luftrave botërore në kontekstin evropian*, in *Seminari XVII Ndërkombëtar për Gjuhën Letërsinë dhe Kulturën shqiptare*, Tiranë, Eurolindja, 1995.
M. Lalaj, *Lasgushi në Poradec – ditar*, Elbasan, Onufri, 1995.
A. Vinca, *"lamja i vogël" dhe "Lasgushi i madh",* in Id., *Alternativa letrare*, Shkup, Shkupi, 1995.
L. Topçiu, *Imazhi piktural në poezinë e L. Poradecit*, in «Rilindja» n. 388, 3.9.1994.
Ç. Gjokutaj, *Poradeci: Leksiku i ngjyrave*, in «Drita», 30.1.1994, pp. 5-8.
P. Jorgoni, *Dimensione të reja në poezinë e Lasgush Poradecit*, in «Rilindja» n. 384, 30.8.94.
A. Klosi, *Lasgush Poradeci – Eminesku i keqkuptuar*, in Id. *Quo vadis Shqipëri*, Tiranë, München, Botime Albania, 1993, pp. 234-245.
K. Morina, *Lasgush Poradeci dhe qeni i tij*, in «Zëri i rinisë» n. 77, 19.12.1992.
P. Kolevica, *Lasgushi më ka thënë*, Tiranë, Sh. Botuese 8 Nëntori, 1992.
Dh. Qirjazi, *Pak fjalë për Lasgushin*, in «Nëntori», n. 1, 1991.
M. Zeqo, *Të dhëna të reja për Lasgush Poradecin*, in «Bashkimi», 20.10.1991.
Y. Çiraku, *L. Poradeci në një vështrim komparatist* (*Princ* përballë *princërve* e A. Plasarit), in A. Plasari, *Don Kishoti zbret në Shqipëri dhe ese të tjera të letërsisë së krahasuar*, Tiranë, N. Frashëri, 1990, pp. 211-260.
I. Estrefi, *Poetika e letërsisë sociale të vitëve 30*, in «Rilindja», Prishtinë, 1990.
E. Guxholli, *Të tjerët për Lasgushin*, in «Driloni», 4.1.1990.
I. Kadare, *Portreti i Lasgush Poradecit*, in Id., *Ftesë në studio*, Tiranë, N. Frashëri, 1990, pp. 207-223.
S. Karriqi, *Rreth poezisë erotike të Lasgush Poradecit*, in «Agimi», 16.10.1990.
A. Plasari, *Lasgushi dhe metafizika e Bodlerit*, in Id., *Don Kishoti zbret në Shqipëri dhe ese të tjera të letërsisë së krahasuar*, Tiranë, Naim Frashëri, 1990.
L. Topçiu, *Lasgushi, këngëtor finish i gjuhës shqipe*, in «Driloni», 6.12.1990.
K. Kyçyku, *Veçori të gjuhës dhe të stilit në veprën poetike të L. Poradecit*, in «Gjuha jonë» n. 1, 1989, pp. 36-41.
P. Kolevica, *Nga bashkëbisedimet me Lasgushin*, in «Nëntori» n. 12, 1987.
M. Raifi, *Lasgushi, Noli, Migjeni*, Prishtinë, Rilindja, 1986.
A. Berisha, *Përkime poetike të poezisë gojore dhe të krijimtarisë së Lasgush Poradecit*, in «Gjurmime albanologjike – Seria folklor Etnologji» n. 13, 1983, pp. 7-22.
S. Hamiti, *Kështu thoshte Lasgushi*, in Id. *Arti i leximit*, Prishtinë, Rilindja, 1983.
S. Hamiti. Las*gush Poradeci: Trashëgimi; I. Testamenti poetik i Lasgushit; II. Kështu thoshte Lasgushi*, in Id., *Arti i leximit*, Prishtinë, Rilindja, 1983.
F. Idrizi, *Dialogu i një poeti të madh me brezin e tij*, in «Nëntori», n. 8, 1983.
Gj. Zheji, *Lasgush Poradeci*, in Id., *Vëzhgime metrike*, Tiranë, N. Frashëri, 1980.
R. Ismajli, *Lasgushi dhe Eminesku*, in «Fjala», n. 22, 1979, pp. 7-9.
K. Maloki, *A asht poet Lasgush Poradeci?*, in I. Rugova, S. Hamiti, *Kritika letrare,* Prishtinë, Rilindja, 1979.

R. Qosja, *Lasgush Poradeci*, in Id., *Dialogje me shkrimtarë*, Prishtinë, Rilindja, 1979.
F. Arapi, *Shënime mbi lirikën e Lasgush Poradecit*, in «Studime filologjike», n. 4, 1978, pp. 127-150; ora in Id., *Fjalë për poezinë*, Tiranë, N. Frashëri, 1987, pp. 60-99.
I. Kadare, *Përtëritja e poetit (rreth dy krijimeve të koheve të fundit të L. Poradecit*, «Drita», 16.6.1977.
M. Xhaxhiu, *Disa shënime rreth jetës dhe veprës poetike të L. Poradecit*, in Id., *Kritikë dhe studime letrare*, Tiranë, N. Frashëri, 1975.
M. Isaku, *Poesia – Lasgush Poradeci (Parathënie),* Prishtinë, Rilindja, 1968.
A. Jasiqi, *Ndikimi i poezisë popullore në lirikën e Lasgush Poradecit*, in «Jehona», n. 7, 1966, pp. 74-89.
M. Xhaxhiu, *Disa shënime rreth jetës dhe veprës poetike të L. Poradecit*, in L. Poradeci, *(Parathënie) Lirica* , Tiranë, N. Frashëri, 1956.
Dh. Pashko, *Poeti Lasgush Poradeci*, in «Tomori i vogël», 1.3.1942.
P. Gjeçi, *Poradeci i Lasgushit*, in «Shkëndija», n. 1, 1.7.1940, pp. 40-43.
M. Kuteli, *Poetika e L. Poradecit – Forma, rima, ritmi, fonologia*, «Përpjekja shqiptare», n. 17, 1938.
M. Branko, *Lasgush Poradeci, Ylli i zemrës*, in «Përpjekja shqiptare», n. 18, 24.12.1938.
E. Çabej, *Mbi poezinë e Lasgush Poradecit*, in «Gazeta e re», n. 94, 22.2.1929, p. 3, Trianë. Ristampato in «Fjala», n. 22, 1979; in I. Rugova, S. Hamiti, *Kritika letrare*, Rilindja, Prishtinë, pp. 269-277, e in E. Çabej, *Studime gjuhësore*, vol. 5, Rilindja, Prishtinë, 1975, pp. 87-89.

Y L L I

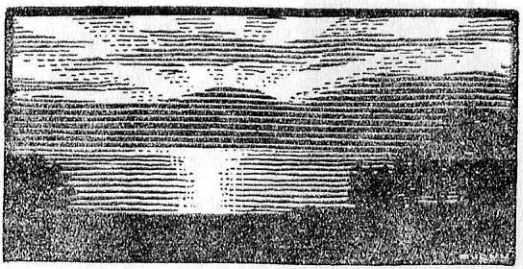
Del nga zemëra një yll,
Nuku di nga vjen i shkreti:
Sikur djeg përdhe mi pyll,
Sikur shkon për-së-përpjeti.

Sikur digjet përsëri
Mun në fund në kraharuar,
Sikur sbret nga qjell' i ri,
Yll i jetës i pashuar.

Yll e mall që shëmbëllen,
Drejt prej zemërës së qete,
Vjen e ndrin e shkon nga vjen:
Rrëzë qjelli, rrëzë jete.

7

Questa e la seguente sono pagine dell'edizione di L. Poradeci, *Ylli i zemrës*, Bukurest, Albania, 1937.



DREMIT LIQERI

Mi zall të pyllit vjeshtarak.
Dremit liqeri pa kufi,
Ay ndaj fundesh u përflak
Posi me zjarr e me flori.

Posi me flakë-u ndes e kroj,
E vetëtiti plot magji,
E yll' i ditës perëndoj
Në qetësi dhe dashuri.

Tashi po shuhet nënë mal
Qytet' i ngrysur në të zi.
Po ndizen yjtë dal-nga-dal
Plot bukuri! plot fshehtësi!

Në këtë ças perëndimor,
Ndaj po më dehen sytë-e mi,
Kuptoj si shpirtin vjershëtor
M'a frymëzon një mall i ri.

13